

Montecarlo azzurrina Il pallino sul numero 4

Mondiali jr di volo: Mana e Ormellese d'oro e altri due podi



I formidabili under azzurri che hanno incantato sui tappeti del Principato di Monaco: davanti gli ori Matteo Mana e Marco Ormellese

A Matteo l'individuale, al lombardo il combinato. Simone Nana argento nella staffetta insieme ad Aliverti e pure bronzo nel tiro progressivo

MAURO TRAVERSO

Al Gran Premio di Montecarlo di formula junior la Giovane Italia del volo si fa incoronare due volte campione del mondo, intonando su quattro podi diversi il ritornello di Rino Gaetano "Ma il cielo è sempre più blu, uh uh uh". Matteo Mana, Marco Ormellese, Stefano Aliverti, Simone Mana (due U.18 e due U.23) sono i giovani leoni del mondiale ospitato nel Principato. Soltanto la Croazia, approfittando della fisicità dello sconosciuto Bruno Kraljic e di Marin Cubela, è riuscita ad eguagliare le medaglie azzurre: due d'oro, una d'argento, una di bronzo.

Formula
«Calma e nervi d'acciaio» dice il ct Piero Amerio essere stata la formula vincente: «Non

è stato facile adattarsi alla novità dei tappeti sperimentati per la prima volta e alle difficoltà insite soprattutto nell'accosto vista la scorrevolezza dei terreni. Un grande bravo a tutti. Della gara di Matteo Mana nell'individuale parlano da soli i punteggi. Ormellese invece ha sofferto nelle ultime tre prove. Nel combinato è stato difficile per tutti entrare nel cerchio. La staffetta ha sfiorato il terzo oro. Bastava poco, anche se occorre far tanto di cappello ai croati, fisicamente molto forti. Qualche problema di respirazione, specie nell'ultimo minuto del tiro progressivo, per Simone Mana, vittima di un raffreddore. La coppia Soggetti-Mana si è espressa a un buon livello. Emanuele era all'esordio. Ad Ariaudo nel tiro di precisione sarebbe bastata una boccia in più per passare nei quarti».

Testa
L'oro di Marco Ormellese, il primo iridato per il veneto della Noventa, è figlio non solo dei polsi, ma della testa. Dopo i primi due sfidanti, il turco e il cileno, è stato sotto-

MONDIALE PETANQUE

Rizzi in Madagascar Precisione di bronzo

L'avventura malgascia dell'Italia al Mondiale senior di petanque celebrato ad Antananarivo si è conclusa al quinto posto della graduatoria iridata. Alessandro Basso, Fabrizio Bottero, Fabio Dutto e Diego Rizzi si sono dovuti arrendere nei quarti di finale dinanzi alla terna africana del Benin per 13-9 in un match assai incerto ed intenso. Nella "Città dei Mille" - nulla a che fare con i nostri garibaldini, è chiamata così la capitale del Madagascar - la formazione azzurra guidata dal citi Luigi Bozzano era partita lancia in resta nella prima fase di qualificazione, mettendo a segno cinque vittorie su

cinque ai danni di Stati Uniti, Spagna, Lussemburgo, Thailandia e Senegal. Inserita nella successiva poule insieme a Danimarca e Guinea, faceva doppietta cogliendo il pass per accedere agli ottavi di finale, dove respingeva l'assalto portato dalla Costa d'Avorio. Appreso però doveva alzare bandiera bianca. Il compenso per Diego Rizzi, impegnato anche nel tiro di precisione, il campionato mondiale si è concluso con una medaglia di bronzo. I titoli sono andati al Madagascar nelle terne e al cambogiano Chan Mean Sok nel tiro di precisione. M.T.

posto a tre prove sul filo della massima tensione. Come conferma lui stesso: «Nei quarti il match con il croato Saric è stato uno dei più duri. Sul 17 pari siamo andati allo spareggio. Bella e ben giocata da entrambi la semifinale con Gianni Bresciano. Non è stato facile mantenere la concentrazione quando l'avversario non ti molla. E altrettanto dura la sfida finale. Pure quella vinta per un punto. Decisivi gli ultimi due turni. Nel penultimo io sono uscito tre volte dal cerchio e lui ha colpito due volte, nel successivo lui ha fallito il doppio accosto ed io ho messo a segno la boccia della vittoria. Davvero un oro sofferto, anche per la difficoltà di accosto sui campi molto scorrevoli. Lo dedico a tutti: società, famiglia, squadra».

Quinto

Sicuramente minori le sofferenze patite da Matteo Mana per farsi incoronare re dell'individuale. Il diciottenne di Centallo ha messo in bacheca il quinto titolo iridato al termine di un percorso di sei tappe dove gli avversari sono riusciti a racimolare le briciole di 22 punti sui 78 realizzati dall'azzurro, che ammette: «Sì, ho giocato molto bene. Solo in un paio di circostanze la lotta si è fatta più dura. Con il croato Nacinovic, nella terza partita di qualifica, non è stato facile rispondere ai suoi tentativi. Ne è scaturito un confronto molto combattuto. Ma anche in semifinale lo sloveno Ceh ha giocato molto bene. I terreni? Una volta provati mi sono trovato a mio agio. Peccato per la prova a coppie. Nell'incontro dei quarti di finale con gli sloveni si è risolto tutto nel penultimo tiro sul parziale a loro favorevole di 8-9. Ha deciso le sorti una boccia di Ceh: se fallisce siamo in partita, invece non solo ha colpito, ma gli è uscito un carreaux. Comunque si sono dimostrati degni del titolo. Bravissimi anche in semifinale contro i francesi».

Poco lo spazio che ha diviso gli azzurri della staffetta, Stefano Aliverti e Simone Mana, dal terzo oro italiano. Non sono bastati i 48 colpi su 61 a strappare la corona ai formidabili Kraljic-Cubela, mondiali per due bersagli in più. Tre invece quelli che hanno diviso Simone dall'ingresso alla finale del tiro progressivo, dove è esplosa ancora la fisicità del carneade Bruno Kraljic.

L'ANGOLO



Le bocce secondo Matteo Mana: talento e versatilità

E Rizzoli esulta «Una stagione di emozioni»

Il presidente commosso per i 2 ori e le 4 medaglie ai Mondiali juniores di volo. Pure le piccole bocce sul podio in Madagascar

DANIELE DI CHIARA

«La stagione, oramai agli sgoccioli, ci sta regalando sempre più grandi emozioni. Eravamo impegnati in due campionati mondiali, con gli juniores del volo nel Principato di Monaco e con i seniores della petanque in Madagascar. Sono arrivate due medaglie d'oro, una d'argento e due di bronzo».

Romolo Rizzoli ha gli occhi lucidi per la contentezza. Cala il sipario su un anno che ha regalato al presidente della federazione enormi soddisfazioni su tutti i campi internazionali in cui erano impegnate le magliette azzurre della Fib. «Con le due conquistate a Monaco - continua il presidente Rizzoli - sono ben 293 le medaglie d'oro conquistate nella sua storia dalla Federbocce. Un tetto che nessuna altra federazione boccestica ha raggiunto e che ci conferma al vertice sia per le vittorie sia per la nostra capacità, unica al mondo, di aver indossato la maglia iridata in tutte le specialità di gioco. Siamo una risorsa molto importante per lo sport italiano e mi ha fatto molto piacere la lettera di congratulazioni ricevuta dal presidente Coni Malagò per questi nostri ulteriori successi».

Solisti da applausi
E infatti, dopo il titolo

mondiale femminile del volo di Casablanca e quello europeo seniores e under 23 della raffa di Crema, dopo i successi in Spagna e in Slovacchia nei campionati europei espoirs e femminili della petanque, per la Fib sono arrivate altre pesanti medaglie. Sui campi del Principato di Monaco gli azzurri del volo Stefano Aliverti, Simone Ariaudo, Matteo Mana, Emanuele Soggetti, Simone Mana e Marco Ormellese hanno catapultato l'Italia al primo posto a pari merito con una fortissima Croazia.

La mano miracolosa
Matteo Mana, il jolly saluzzese che oggi gioca per la torinese Borgonese, si è messo al collo la medaglia d'oro dell'individuale, la specialità classica del faccio-tutto-io, una perla che mancava al suo straordinario palmares. Infatti questo di singolo è il suo quinto titolo mondiale. Un mostro di bravura che, a soli diciotto anni, ha già infilato nel suo zaino anche 17 titoli italiani. Non basta. La sua miracolosa ed eclettica manina lo porta a vincere sia nella specialità volo che in quella della petanque e, inoltre, per lui non fa differenza destreggiarsi in coppia, nel tiro progressivo o in quello della staffetta.

Marco Ormellese è l'altro puledro sbocciato nel vivaio azzurro. Il 2016 è stato l'anno del suo grande salto. Diciottenne anche lui, nato e cresciuto sulle corsie veneziane di Noventa, oggi l'università delle bocce giovani del

Triveneto, cugino di Giacomo, campione mondiale under 23 di combinato lo scorso anno, ha concesso il bis. Campione italiano di staffetta in questa stagione con a fianco Ivan Soligo, ha fatto un salto enorme prendendosi la corona mondiale del combinato a Montecarlo bruciando sul filo di lana in finale (18-17) lo sloveno Gasper Povh. «Marco ci ha fatto un regalo bellissimo - spiega Paolo Ostanello presidente del Noventa - perché la medaglia d'oro premia tutti i ragazzi del nostro vivaio. Tutti puledri nati e cresciuti nella nostra cittadina».

Percorsi di guerra
Sui campi di Antananarivo, in Madagascar, veri e propri percorsi di guerra con un fondo cosparso di pietruzze, l'Italia delle piccole bocce, che schierava Alessandro Basso, Diego Rizzi, Fabrizio Bottero e Fabio Dutto, si è meritata il bronzo nel tiro di precisione e ha sfiorato il podio nella terna piazzandosi al quinto posto. Considerato che sulle corsie malgascie si sono confrontate ben 48 rappresentative nazionali, l'impresa degli azzurri non era facile. Rizzi, nel tiro di precisione, ha perduto in semifinale contro il fuoriclasse francese Bruno Le Boursicaud, campione in carica, il quale poi ha dovuto cedere l'oro al cambogiano Chanmean Sok. La terna ha finito la corsa nei quarti di finale stoppata dal Benin. Il titolo è stato conquistato dalle magliette di casa del Madagascar.

RAFFA

Coppa con suspense: finisce ai pallini

Per la prima volta il trofeo tricolore al team di Ascoli Piceno che in finale supera l'Aquila per 9-6. Decide un fallo di piede di Tarquini

FRANCESCO FERRETTI

Il primo a rientrare è Domenico Dari. L'ascolano è caparbio, tosto mentalmente. In grado di tenere testa nell'individuale a Gianluca Formicone. Obiettivo: colpire più pallini possibili ai 14 metri. Fa il massimo, ne prende tre su tre. Subito dopo arriva proprio lui, il giocatore abruzzese più vincente degli ultimi venti anni, l'eterno affamato. E pareggia. Tocca quindi all'altro capitano, Matteo Angrilli, sta-

volta sulla linea d'acchito. Il tiro medio è il più "facile", si sa, poi però bisogna colpire, specie con la pressione che cresce. Tre su tre. Incitamento e tensione salgono ovunque. È il turno di Stefano Casinelli. Senza troppi patemi pareggia di nuovo, come se fosse normale. La sequenza conclusiva si tira all'ultima riga. Lontano insomma, dal bersaglio che si fa sempre più piccolo: 4 centimetri di diametro laggiù sono come una moneta da un centesimo. Daniele Ombrosi, il "martello": ancora tre su tre. Apoteosi. Riuscirà il terzo dell'altra squadra a impattare di nuovo la serie record, giungendo ai tiri a oltranza per conqui-

stare l'ambito titolo? Non lo sapremo mai. Perché Matteo Tarquini colpisce il suo primo pallino della serie, ma il direttore di incontro Ottavio Pederzini alza il braccio per un'infrazione. Di poco, ma il piede del tiratore esce fuori dalla linea, dal suo punto di vista insindacabile e privilegiato sulla stacca. Finisce così una delle finali di Coppa Italia della raffa più equilibrate e avvincenti degli ultimi anni. Nel bell'impianto di Modena Est, Centro tecnico regionale, dopo tre giorni di gare senza respiro. Una maratona con pochissimi uguali. Non bastano gli otto set regolamentari di gioco a incoronare la nuova regina: 4-4 finisce fra Ascoli

LA CLASSIFICA

Pure Modena sale sul podio

COPPA ITALIA RAFFA: 1. Ascoli Piceno (Matteo Angrilli, Alfredo Bachetti, Boris Cassarino, Domenico Dari, Daniele Ombrosi, Luca Santone); 2. L'Aquila (Gianluca Formicone, Giulio Crosta, Walter Calderoni, Stefano Casinelli, Matteo Tarquini, Domenico De Julis); 3. Modena; 4. Crema; 5. Varese; 6. Reggio Emilia; 7. Ancona; 8. Cagliari.

Piceno e L'Aquila. Equilibrio assoluto. Partono 2-0 i marchigiani ma L'Aquila reagisce e recupera. Dopo l'intervallo si va avanti un set ciascuno fino al pareggio sostanziale e l'epilogo di cui sopra. Arbitro protagonista solo nei momenti decisivi o coraggioso esecutore regolamentare? Il quesito divide immediatamente gli appassionati presenti e da casa in diretta streaming. Gli abruzzesi, non convinti della decisione, accettano il verdetto del campo sportivamente, complimentandosi. Gli ascolani fanno propria la Coppa per la prima volta alla 35ª edizione e gioiscono, dedicandola al compianto amico-direttore Francesco Casturà.

